

**Possibili  
testimonianze  
sui  
(de)Soria  
anteriori  
al  
1600**

## IL VINO E LA CARNE<sup>1</sup>

### *Il mercato delle pelli a Perugia*

A Perugia e negli altri centri dell'Umbria si svolge nel Medioevo e nel Rinascimento un vivace mercato di cuoi grezzi e lavorati ed operano numerose botteghe collegate in forma piú o meno diretta al commercio del pellame, prime tra tutte quelle dipendenti da manifatture calzaturiere e conciarie. Nell'Italia del Medioevo il settore del cuoio ha il suo centro in Pisa, che oltre ad importarne forti quantità dai paesi mediterranei, come la Spagna, la Francia meridionale e il Maghreb, è sede di una fiorente manifattura la cui produzione serve un vasto «hinterland», che copre gran parte della Toscana e Firenze e la cui influenza si fa sentir fino a Perugia<sup>2</sup>. A Pisa, dove l'arte del cuoio nel Trecento ha forse già superato quella della lana, fa riferimento gran parte del commercio mediterraneo delle pelli e l'intero mercato italiano dei cuoi. La seguono Genova e Venezia, nei cui porti fanno scalo oltre a navigli spagnoli, portoghesi e francesi, anche golette provenienti da Southampton, da Bristol e dalle Fiandre, cariche di cuoio lavorato e pelli seccate<sup>3</sup>. Ancona era un altro dei centri italiani, cui faceva capo un fiorente mercato di pelli locali importate<sup>4</sup>. Il cuoio arrivava al porto adriatico su navi provenienti dalla Morea e dalle isole dell'Egeo, che facevano scalo Ragusa. Sulla piazza anconetana si poteva reperire pellame grezzo e semilavorato, importato dalle regioni del Mar Nero, da Tana alle foci

---

<sup>1</sup>Da: Ariel Toaff, *Il vino e la carne*, Cap. 9 pag. 251-254.

<sup>2</sup>Cfr. A. Doren, *Storia economica dell'Italia nel Medioevo*, Padova, 1936, p. 288; D. Herlihy, *Vita economica e sociale d'una città italiana nel Medioevo. Pisa nel Duecento*, Pisa, 1973, pp. 17, 61; J. Heers, *Il lavoro nel Medioevo*, Messina-Firenze, 1973, pp. 54-55; G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà, secoli XII-XIII*, Firenze, 1970 pp. 253 ss., A.A. Ruddock, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton 1951, p. 76; T. Antoni, *I costi industriali di un'azienda conciaria della fine del Trecento (1384-1388)*, in «Bollettino Storico Pisano» XLII (1973), pp. 1-3.

<sup>3</sup>Cfr. Ruddock, *Italian Merchants*, cit., p. 76; G. Luzzatto, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, 1961, pp. 54, 65, 175-176, F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, 1972, pp. 304, 308; J. Heers, *Gènes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux* Paris, 1961, pp. 368, 462-464; Id., *Il commercio nel Mediterraneo alla fine dei sec. XIV e nei primi anni del XV*, in «Archivio Storico Italiano», CXIII (1955) pp. 169-170, 173, 178-179.

<sup>4</sup>Sul commercio dei cuoi ad Ancona e nelle Marche cfr. P. Earle, *The Commercial Development of Ancona, 1479-1551*, in «The Economic History Review», s.s., XXII (1969), pp. 33 ss.; F. Gestrin, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in *Atti e memorie del congresso «Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo ottocento»*—Senigallia 10-11 gennaio 1976, Ancona, 1978, pp. 255-276. Sulle importazioni anconetane di cordovano dalla Morea cfr. Anselmi, *Ancona nel Cinquecento*, cit., pp. 34-36. Sulle attività commerciali degli ebrei di Ancona nel tardo medioevo cfr. E. Ashtor, *Gli ebrei di Ancona nel periodo della repubblica*, in *Atti e memorie del convegno Le Marche e l'Adriatico orientale*, cit., pp. 331-368.

del Don, da Caffa nella penisola di Crimea, da Costantinopoli, dalla penisola balcanica e dalla Romania.

Come è stato osservato, Perugia e le altre città umbre a lei vicine, Foligno e Spoleto in primo luogo, esercitando una «funzione di saldatura della regione marchigiana, in specie di Ancona con la Toscana e massimamente con Firenze e Pisa», si inseriva in tal modo nelle direttrici del grande mercato internazionale delle pelli e si trovava di fatto tra le tappe obbligate del commercio interno di questo prodotto nelle regioni dell'Italia centrale<sup>5</sup>. Le due principali correnti di traffico del cuoio che raggiunge Perugia, muovevano l'una dal Tirreno, partendo da Pisa, e l'altra dall'Adriatico, iniziando il suo itinerario da Ancona e toccando Fabriano. Perugia era un mercato importante per il traffico e la lavorazione delle pelli già nel Trecento, e ancor più lo sarebbe stato nei due secoli successivi<sup>6</sup>. Gli ebrei appaiono attivi, a vari livelli, nel commercio e nella manifattura del cuoio nel centro umbro, a partire dagli inizi del Cinquecento. Nel 1514 Abramo di Ventura e Vitale di Mosè, due ebrei locali, davano vita ad una società per la concia e la lavorazione delle pelli<sup>7</sup>. L'azienda non doveva essere di grande importanza e si limitava a lavorare merce proveniente dagli allevamenti rurali, ritirandola al mercato locale. Si trattava per lo più di pelli di agnello, le cosiddette «cernie», di cuoi grezzi di montone e di capra e di pellame vaccino, che i due conciatori perugini si facevano venire da Marsciano, Compignano e S. Valentino, nelle campagne ai confini con l'orvietano. Tra i fornitori della bottega figuravano anche maggiori mercanti di cuoio perugini<sup>8</sup>. Più tardi, nel 1552, un altro ebreo, Vitale di Simone, proveniente da Valentano nel viterbese, apriva a Perugia una bottega per la lavorazione delle pelli, la cui attività è attestata per un paio di anni<sup>9</sup>. Anche la produzione di

---

<sup>5</sup>Cfr. Melis, *Documenti per la storia economica*, cit., p. 151.

<sup>6</sup>Sul commercio medioevale del pellame a Perugia vedi l'ottimo ed esauriente contributo di R. Pierotti "Aspetti del mercato e della produzione a Perugia fra la fine del secolo XIV e la prima metà del XV. La bottega di cuoio di Niccolò di Martino di Pietro", in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» XXII (1975), fasc. 1, pp. 1, pp. 79-185; LXXIII (1976), fasc. 1-131. Per quanto riguarda il commercio e la lavorazione delle pelli negli altri centri umbri nell'età tardomedioevale cfr. A. Salzano, *Le finanze e l'ordinamento di Spoleto all'alba del Quattrocento*, Spoleto, 1941, pp. 101-103; P.L. Menichetti, *Le corporazioni delle arti e dei mestieri medioevali a Gubbio*, Città di Castello, 1980, pp. 111-125.

<sup>7</sup>A.S. Perugia, Notarile, Pietro Paolo di Ludovico, 824, c. 75r (23 marzo 1514).

<sup>8</sup>A.S. Perugia, Notarile, Gianfrancesco di Pietro, 557, c. 390r (23 giugno 1514).

<sup>9</sup>A.S. Perugia, Notarile, Giovanni Andrea di Antonio, 1573, cc. 46v, 111v, 112r etc (25 ottobre 1552—29 agosto 1553). Vitale da Valentano era iscritto all'*ars coraminis*, di cui pagava le quote. In precedenza, nel 1544, un altro ebreo di Perugia, Abramo di Angelo, aveva una bottega per la concia di pelli di capra (A.S. Perugia, Francesco Patrizi, 1326, c. 1774r—26 dicembre 1544).

Vitale, che era iscritto all' arte dei calzolai, sembra essere stata di importanza limitata, essendo rivolta soprattutto al mercato locale. Per provvedersi di pelli da conciare, l' artigiano si rivolgeva ai principali commercianti perugini, che lo rifornivano di materia prima a buon mercato: cuoi vaccini grezzi, schiene d' agnello e di montone, pelli secche e pelose.

A partire dagli anni quaranta del Cinquecento il mercato delle pelli di Perugia e degli altri centri umbri, soprattutto il mercato delle pelli fini è rifornito dalla piazza di Ancona. Il «cordovano» uno speciale tipo di cuoio lavorato secondo la tradizione andalusa, proveniente dai porti del levante, giunge infatti agli artigiani umbri dal porto anconetano, dove viene acquistato in gran parte da mercanti ebrei della città e degli altri centri delle Marche, Pesaro, Osimo, Matelica, Fermo, Iesi, Cagli e Camerino. Dal 1540 al 1570 una ditta di commercianti ebrei, che conta tra i suoi esponenti vari membri delle famiglie Stella, Romano e Tedeschi di Ancona, i Moscati di Osimo ed altri commercianti di Pesaro e Matelica, fornisce quantità notevoli di pelli cordovane ai calzolai di Perugia e di Spoleto. I personaggi più notevoli di questa società sono Aron di Isacco Stella e Mosè di Salomone Romano, suoi figli, che si recano nei centri umbri per vendere la merce confezionata in genere in balle di 96 pelli ognuna o in mazzi di 10 pelli, e per fissarne le modalità di trasporto. Il prezzo di un cordovano oscillava in questo periodo intorno ai 5 scudi. Ad esempio, nel novembre del 1540 Mosè Romano e i suoi soci vendevano ad un calzolaio perugino, Marcantonio Mariotti, 12 mazzi di cordovano al prezzo di 60 scudi<sup>10</sup>. Un' identica quantità di cuoime lavorato era acquistata nel dicembre del 1550 da un artigiano di Spoleto presso la ditta di Aron Stella, ed il prezzo convenuto era sempre di 60 scudi<sup>11</sup>. Nel gennaio del 1554 Aron Stella forniva 60 pelli cordovane grosse allo stesso Marcantonio Mariotti al prezzo di 30 scudi<sup>12</sup>. I carichi non seguivano una periodicità costante, ma si distribuivano per tutto

---

<sup>10</sup>A.S. Perugia, Notarile, Giovanni Maffani, 560, c. 51v (12 novembre 1540). Della società di mercanti ebrei facevano parte Mosè di Salomone Romano da Ancona, suo fratello Davide e suo figlio Sabato, oltre a Rubino di Lazzaro, anch' egli di Ancona.

<sup>11</sup>A.C. Spoleto, Notarile, Bernardino di Pierlorenzo, 165, c. 108r (17 dicembre 1550). Della ditta di Aron di Isacco Stella da Ancona facevano parte David di Salomone da Pesaro ed un altro mercante anconetano, Vita di Viviano.

<sup>12</sup>A.S. Perugia, Notarile, Francesco Patrizi, 1345, c. 132r (24 gennaio 1554). Alla ditta di Aron di Isacco Stella appaiono associati Giuseppe Moscati da Osimo e Vita di Salomone Tedeschi da Ancona.

l'anno, con un limitato numero di pezzi per volta, il cui valore oscillava tra i 30 e gli 80 scudi<sup>13</sup>.

Dopo il 1570 e fino al termine del secolo, le esportazioni di pelli e cuoio di mercanti ebrei, soprattutto sulla piazza di Perugia rivelano un notevole incremento, tanto da far pensare che il mercato sia stato in gran parte monopolizzato da loro. L'arrivo di vetture con i cuoi, provenienti dal porto di Ancona, che seguivano in genere la strada postale che, toccando Iesi e Fabriano giungeva a Foligno, per poi risalire per la Flaminia con i suoi diverticoli verso Assisi e Perugia, si faceva più frequente e la quantità di merce dei singoli carichi più rilevante. In questo senso la situazione del mercato perugino presenta una conferma di quanto è stato osservato a proposito delle fiere della zona umbro-marchigiana e abruzzese nel Cinquecento, dove i commercianti ebrei marchigiani «vendevano in gran parte pellami, fino ad assumerne il monopolio quasi assoluto<sup>14</sup>».

La ditta, che in questo periodo opera a Perugia in maniera massiccia, ha come soci i mercanti Leone di Laudadio da Iesi, Sabato Levi da Ancona, Dattilo di Sabato da Fermo e Salomone di Sabato da Cagli, con i rispettivi figli e congiunti<sup>15</sup>. Verso la fine del secolo entrano nella società altri due ebrei anconetani, Leone di Aron Cremisi e Leone Camerini<sup>16</sup>. Intorno al 1590 si

---

<sup>13</sup>Eccone alcuni esempi. L'8 febbraio 1559 Vita di Durante da Ancona inviava a Perugia un carico di pellame vaccino per 37 scudi circa (A.S. Perugia, Notarile, Giovanni Maria Senesi, 1643, c. 83r). L'11 gennaio 1563 Angelo di Salomone Tedeschi da Ancona e Isacco di Lazzaro da Matelica vendevano nel centro umbro pelli vaccine e caprine per 19 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Simonetto di Eusebio, 1123, c. 858r). Il 17 giugno 1566 i due mercanti precedenti, associati con Mosè di Sabato Romano, spedivano a Perugia un carico di 290 pelli cordovane per 77 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Amico Bonamici, 1400, c. 196v).

<sup>14</sup>Cfr C. Marciani, *Scritti di storia*, cit., p. 281. C'è chi sostiene che verso la metà del Cinquecento il monopolio dell'importazione di cordovano ad Ancona e del suo commercio nelle regioni dell'Italia centrale, fosse nelle mani degli ebrei Portoghesi residenti nel porto adriatico (cfr. Gestrin, *Il commercio dei pellami*, cit., pp. 255-276; V. Bonazzoli, *Ebrei italiani, portoghesi, levantini sulla piazza commerciale di Ancona intorno alla metà del Cinquecento*, in *Gli Ebrei a Venezia (secoli XIV-XVIII)*, Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Fondazione Cini (5-10 giugno 1983), Milano, 1987, p. 734).

<sup>15</sup>Ecco alcuni esempi delle vendite di pellame da parte della ditta di Leone di Laudadio da Iesi, Sabato Levi da Ancona e Dattilo di Sabato da Fermo a calzai perugini nel periodo dal 1579 al 1585. 20 febbraio 1579, vendita di cordovano per 98 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Marcello Petrogalli, 1900, c. 168r); 7 novembre 1580, vendita di pelli vaccine per 31 scudi circa (A.S. Perugia, Notarile, Fulvio Fustini, 2193, c. 287r); 16 gennaio 1581, vendita di cuoio per 71 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Evangelista Evangelisti, 1817, cc. 38v-40r); 4 luglio 1585, vendita di cordovano per 171 scudi circa (A.S. Perugia, Notarile, Silverio Rettabeni, 2481, c. 222v; 2482, c. 411r).

<sup>16</sup>Diamo qui di seguito una lista, certamente incompleta, di vendite di pellame, operate sulla piazza di Perugia dai mercanti ebrei anconetani nel periodo dal 1589 al 1602. Della società fanno parte Sabato di Salomone da Cagli, i suoi figli Salomone e Alfonso e suo nipote Mosè, Isacco di Sabato Levi da Ancona e suo cugino Chaim di Bonaiuto Levi, Israel di Sabato da Fermo e suo fratello Samuele, Leone Camerini e Leone di Aron Cremisi. 9 novembre 1589, vendita di cuoio per 147 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Ascanio Ugolini, 2120, c. 395r); 12 febbraio 1591, vendita di cuoio per 33 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Silverio Rettabeni, 2487, c. 16r); 18 marzo 1591, vendita di 130 pelli cordovane per 60 scudi circa (A.S. Perugia, Notarile, Contulo Contuli, 1962, c. 167v); 7 gennaio 1592, vendita di 300 pelli cordovane per 129 scudi (A.S. Perugia,

assiste anche al tentativo da parte di una società di mercanti ebrei levantini, residenti ad Ancona, di penetrare nel mercato perugino delle pelli, vincendo la concorrenza dei commercianti ebrei italiani. Sembra tuttavia che, dopo qualche invio esplorativo di merce, Jacob Bacanin e **Abraham Soria**—questi i nomi dei soci della ditta—abbiano desistito dall'impresa, lasciando la piazza libera ai mercanti ebrei marchigiani, che ne facevano loro appannaggio fino agli albori del Seicento<sup>17</sup>.

---

Notarile, Fulvio Faustini, 2246, c. 3r); 22 maggio 1592, vendita di 140 pelli cordovane per 68 scudi circa (A.S. Perugia, Notarile, Agabito Toti, 2703 c. 129v); 27 maggio 1592, vendita di cordovano per 142 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Orazio Franceschini, 2697, c. 20r); 20 luglio 1593, vendita di cuoime per 68 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Lorenzo Ferretti, 2550, c. 170r); 20 luglio 1593, vendita di cordovano per 117 scudi e mezzo (A.S. Perugia, Notarile ibid.); 28 febbraio 1595, vendita di cuoime per 55 scudi circa (A.S. Perugia Notarile, Ascanio Ugolini, 2127, c. 72v); 6 novembre 1596, vendita di pelli cordovane per 23 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Silverio Rettabeni, 2488, c. 340v); 16 gennaio 1598, vendita di pelli vaccine per 47 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Silverio Rettabeni, 2490, c. 118r); 9 maggio 1602, vendita di cuoime per 15 scudi (A.S. Perugia, Notarile, Antonio Grisaldi, 1723, c. 85r).

<sup>17</sup>Il 12 luglio 1590 Jacob Bacanin, suo figlio Jehudà e Abraham **Soria**, mercanti levantini di Ancona, vendevano ad un calzolaio perugino una partita di cuoime del valore di 41 scudi (A. S. Perugia, Notarile, Francesco Torelli, 2043, c381r).